



Nell'ex stabilimento Fiat di corso Vigevano, residenze "loft" e un centro "Esselunga"

Nella sede storica di via Nizza un hotel, una scuola di Slow Food e uffici del gruppo Bollati

Torino, altre due rivoluzioni

Olmo: "Ecco i progetti per Carpano e Grandi Motori"

MARINA PAGLIERI

DUE importanti interventi per salvaguardare le Officine Fiat Grandi Motori di corso Vigevano e lo stabilimento Carpano di via Nizza verranno annunciati dal City architect Carlo Olmo durante una tavola rotonda intitolata "Il patrimonio industriale di Torino: memoria e recupero", che si svolge alle 18.30 alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. L'occasione è data dall'inaugurazione della mostra "Unintentional beauty", dedicata ad Angelo Frisa, ingegnere attivo nel Novecento, che firmò da strutturalista grandi stabilimenti industriali, autostrade e centinaia di opere pubbliche, di cui ricorre quest'anno il centenario. Intorno al tavolo s'involveranno il sindaco Chiamparino, l'ingegner Antoine Picon dell'Università di Harvard, il city architect Carlo Olmo e vari altri ospiti, tra questi l'architetto Carlo Ratti, docente al Mit di Boston e nipote di Frisa. "Le Officine Fiat Grandi Motori occupano un'area di 180 mila metri quadrati, di grande interesse sul piano architettonico oltre che industriale, dal momento che vi lavorarono grandi architetti e ingegneri torinesi, da Fenoglio a Mattè Trucco, l'autore del Lingotto - dice Olmo. - I lavori di recupero sono stati bloccati per due anni, ma ora l'amministrazione vi sta lavorando con grande attenzione, con l'intento di salvaguardare la qualità". Gli spazi, compresi tra corso Vigevano e via Cuneo, sono stati acquistati dal gruppo Esselunga: visorgeranno un centro commerciale ed edifici residenziali ("non le solite caserme, ma piuttosto loft" promette Olmo). Lo stabilimento Carpano, sorto dal 1908, cui mise mano, oltre agli stessi Fenoglio e Mattè Trucco, anche Angelo Frisa, ospiterà un hotel, un centro enogastronomico di qualità, affidato allo Slow Food, e uffici. "Attraverso una variante al piano regolatore, anche in questo caso l'amministrazione si impegna a salvaguardare ciò che resta della cosiddetta 'cultura degli ingegneri', così importante nella memoria della città industriale" aggiunge Olmo. "Quello del recupero è un tema attualissimo, visto lo scempio che è stato fatto di edifici notevoli riconducibili all'archeologia industriale - ribatte Carlo Ratti, animatore di infuocati dibattiti sullo stato di salute dell'architettura torinese. - Al loro posto a Torino cresce quasi come una metastasi un uniforme scatolame residenziale, un mix tra la periferia di Cleveland anni Ottanta e Busto Arsizio. Edifici dalle stereonometrie bloccate, con l'alienante ripetizione di due camere-soggiorno-tinello-doppi-

servizi: un'edilizia buona forse per qualche coppia di pensionati, certo non un ambiente ideale per promuovere innovazione nei modi di vita e di lavoro". Ratti cita Torino come capitale industriale tradita: "A

fronte di una corposa offerta di immobili nuovi costruiti sulle aree industriali dismesse, fino a poco tempo fa era impossibile comprare un loft. Oggi, per fortuna, la situazione sembra in fase di cambiamento, segno

che questa città sta recuperando la sua memoria". La mostra dedicata ad Angelo Frisa, curata da Carlo Olmo, presenta fotografie tratte dagli archivi della famiglia e una serie di scatti inediti di Gabriele Basilico.

LA FABBRICA
La sede storica della Carpano in via Nizza accanto al Lingotto



L'ARCHITETTO
L'«architetto cittadino» Carlo Olmo e, nella foto storica, la Fiat Grandi Motori di corso Vigevano ora in disuso e da recuperare per nuovi utilizzi comunali



L'ANNUNCIO

Il sindaco: "Chiederemo idee per dare un assetto a tutte le piazze, compreso il parking Valdo Fusi"

Chiamparino: per la "baita" la soluzione verrà da un bando

GINO LI VELI

UN BANDO per dare un «aspetto armonico» ad alcune principali piazze del centro: dal contestato piazzale Valdo Fusi, alla vicina piazza Maria Teresa, ai Giardini Cavour, a piazza Vittorio Veneto, finendo per piazza Castello. È il progetto che la giunta vuole realizzare per porre fine alla lunga ed estenuante polemica scatenata dalla sistemazione superficiale di piazzale Valdo Fusi, su cui continuano ad esercitarsi alcuni professionisti del «bello» o presunti tali, che hanno nel mirino soprattutto la «baita» sistemata nel centro della piazza su richiesta della Soprintendenza ai beni architettonici che voleva limitare l'impatto del cemento nella realizzazione. Il punto di partenza è che si attende la conclusione dei lavori (entro la fine del mese) e poi si decide. Lo hanno detto, l'altro giorno, ai consiglieri comunali, gli assessori Maria Grazia Sestero e Mario Viano. Lo riconferma

il sindaco Sergio Chiamparino: «È ovvio che i lavori si concludano secondo il progetto originario, che non dimentichiamo scaturisce da un concorso d'idee. Concluso l'intervento, partirà il bando, con il quale si cercherà di dare un assetto armonico alle varie piazze di questo spicchio importante della città. Sulla base delle conclusioni di quel bando, verificheremo così si dovrà fare. L'intento di tutta la giunta è chiaro».

Il sindaco si sottrae all'interrogativo che sembra appassionare molti: la «baita» sarà abbattuta o no? «Si fa il bando - replica Chiamparino - proprio per avere indicazioni e per dare un assetto armonico alle piazze. Non si parte da un'idea preconstituita. C'è la massima disponibilità ad accogliere idee, suggerimenti, coinvolgendo il maggior numero di personaggi qualificati che abbiano titolo per raggiungere l'obiettivo che ci siamo dati. E che

con il professor Carlo Olmo avevamo già delineato nell'intervento di qualche settimana fa pubblicato sui giornali». I tempi di questa nuova operazione non sono però ancora definiti. «Vorremmo realizzare questa operazione in tempo per le Olimpiadi, una vetrina in cui la città ovviamente vuole presentarsi al meglio. Ma si sa che questi progetti hanno tempi particolari, a volte lunghissimi, per una serie di procedure che si de-

vono seguire. Certamente con il city architect Carlo Olmo e con l'ingegnere capo Gian Battista Quirico la struttura sta già lavorando per l'elaborazione del bando, anche se i dettagli tecnici vanno ancora perfezionati». I sostenitori della demolizione della «baita», come aveva provocatoriamente richiesto il consigliere comunale di Forza Italia,

Luigi Tealdi, dovranno ancora attendere. Può darsi che quella struttura rimanga o forse che venga appena ritoccata, rendendola armonica con il resto di quella zona. Nel dibattito di venerdì sera ai Lions Chiamparino ha citato un'altra opera che secondo alcuni (tra cui l'ex assessore alla Cultura Ugo Perone) andava smantellata senza stare a pensarci su: il Palazzo dei Lavori pubblici di piazza San Giovanni. Ovviamente non se n'è fatto nulla. E anzi, con alcune modifiche individuate nel progetto di Aimaro Isola, ora quell'edificio, dicono i tecnici, non avrà più quell'impatto così poco convincente.

In corso Salvemini ricorda la vittima della 'ndrangheta Un giardino per Nicholas il bimbo ucciso dai killer

IN CORSO Salvemini, a Mirafiori nord, da ieri c'è un giardino intitolato a Nicholas Green, il bambino americano assassinato dieci anni fa in Calabria. I suoi genitori acconsentirono all'espianto di cornee ed altri organi. Alla cerimonia era presente, tra gli altri, il padre, Reginald. Il presidente del Consiglio comunale Mauro Marino ha sottolineato come la vicenda «emozionò profondamente l'opinione pubblica e contribuì a creare una nuova sensibilità sul tema della donazione». Inoltre ha ribadito l'impegno della città su questo tema, come dimostra la recente lettera inviata ai torinesi dal sindaco.



L'intitolazione di ieri

(segue dalla prima di cronaca)

GIAN CARLO CASELLI

POI si vuol far credere che il nuovo ordinamento migliorerà l'efficienza del sistema giustizia. Non è vero. Per niente. Le vergognose, interminabili lungaggini dei processi non si ridurranno neanche di un piccolissimo giorno. Anzi: la carriera dei magistrati viene trasformata in un "concorsificio", con la conseguenza che - dovendo i magistrati distogliere parte del proprio tempo per sostenere un esame dopo l'altro - la durata dei processi è destinata ineluttabilmente a crescere. Il nuovo regime è una vera e propria verso la separazione delle carriere. C'è chi dice che in questo modo il nostro paese si allineerebbe al resto d'Europa. Non è vero. L'Europa (punto 18 della raccomandazione agli stati membri 6 ottobre 2000 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa) richiede "provvedimenti concreti al fine

l'intervento

"Per i magistrati delle Br, Caccia e Barbaro, sarebbe stata una resa"

Una controriforma che ferma i giudici

di consentire ad una stessa persona di svolgere successivamente le funzioni di PM e quelle di giudice o viceversa».

Si vuol far credere che la riforma consentirà finalmente una giustizia giusta. Non è vero. La (contro)riforma disegna un percorso ad ostacoli per l'accertamento della verità. La gerarchizzazione delle Procure (il Capo sarà padrone di tutto e di tutti, i suoi Sostituti saranno in realtà dei sudditi, senza più margini per quell'esercizio dell'azione penale diffusa che ha consentito

importanti risultati nella tutela di diritti fondamentali come la salute, la sicurezza sul lavoro, l'ambiente); - gli spazi imponenti che si aprono al controllo politico del Ministro sull'attività giudiziaria; - il sistema di reclutamento (che prevede anche un colloquio di idoneità psico-attitudinale privo di qualunque affidabilità scientifica) e quello di avanzamento in carriera (impennato su esami diretti non tanto a misurare la capacità di fare il giudice quanto piuttosto l'omoge-

neità con gli esaminatori): sono tutti tasselli di un disegno volto a favorire i magistrati più "accomodanti". La verità fa male. Ed i magistrati (come pure i giornalisti) che si ostinano a cercarla (o difenderla) vengono sistematicamente attaccati e delegittimati (o emarginati). Con attacchi condotti a raffica, anche ad opera di livelli istituzionali altissimi, senza risparmiare nessun magistrato cui accada - facendo il suo dovere - di "turbare" certi interessi riferibili ad imputati eccellenti. Gli attacchi servono anche come ammonimento per chi debba operare su queste materie. Nel senso che se si assolve sono assicurati onore e gloria. Se invece si condanna, peste e corna a tutto spiano. Come garanzia per una almeno relativa serenità di giudizio contro questi attacchi la Costituzione pone il Consiglio superiore della magistratura. Chi vuol far credere che la riforma rafforza tale indipendenza ancora una volta non dice la verità. Ed inganna i cittadini.